

siano progetti o risorse, ma perché non è nata né si è sviluppata perché ognuno possa dare ciò che sa e ciò che può. E' il sistema al centro, all'interno del quale è lecito fare solo ciò che è anticipatamente predisposto. Si impone, forse, una sorta di ripensamento della qualità della convivenza democratica, muovendo dal primato dell'altro, non del sistema, ridando cioè peso e senso alla sua interiorità come alle sue rappresentazioni, e non solo alle procedure che garantiscono la sopravvivenza del sistema.

Se viene meno la creatività si spegne la solidarietà, con la solidarietà si eclissa la libertà, con la libertà muore la democrazia.

Giuliano Vigini (a cura di), *Papa Francesco. La gioia di servire*, Paoline Editoriale Libri, Milano 2014, pp. 166 - € 16,00.

*t.m.* Prosegue ininterrottamente e con buon esito editoriale, in quanto si arricchisce del 118° volume, la collana *Spiritualità del quotidiano* delle Paoline Editoriale Libri, il cui scopo precipuo è quello di porre a disposizione dei lettori «testi che offrono preziose riflessioni per crescere nella vita spirituale e affrontare con sapienza il cammino di ogni giorno».

Il curatore del testo, ricavato da discorsi, omelie ed altri tipi di interventi tenuti dal Sommo Pontefice a partire dal 23 marzo fino al 29 giugno del 2014, non è nuovo a iniziative culturali del genere: nella suddetta collana, infatti, sono presenti altri suoi due volumi, precisamente i numeri 69 e 76.

Il volume ha come sottotitolo *Sacerdozio e vita consacrata*: ciò non è dovuto al caso, ma si addice correttamente e singolarmente all'opportunità di celebrare e di meditare nel corso del 2015 tutto ciò che è inerente l'Anno dedicato alla vita consacrata. E il testo, in tale ottica, è quanto di più immediato e di più diretto può avere un riscontro valido in questo senso.

Già a partire da questa indicazione si è in grado di individuare, per così dire, il reale ed autentico rapporto ermeneutico e di significato che Papa Francesco intende stabilire tra sacerdozio sacramentale e vita consacrata e l'esercizio del ruolo oppure dei ruoli ad essi connessi: ciò non riguarda la locazione di appartenenza ma unicamente la dinamica, il rapporto, l'esercizio di un carisma caratterizzato essenzialmente da uno stile di vita motivato da una autentica disponibilità ad un servizio totalmente e coraggiosamente gioioso.

Il contenuto dei 24 brani raccolti nel testo invita i lettori a pensare che se ancora alcuni (o molti) continuano a ritenere che la così detta "causa formale", in senso prettamente scolastico, consista nell'inseità dell'essere in sé e per sé sacerdote o soggetto dedito ad una vita consacrata, ora è il tempo opportuno, il

momento provvidenziale di tornare a scoprire, in quanto esseri con e per, di non poter fare assolutamente a meno di considerarsi e di mettersi in gioco a partire dalla dimensione della relazionalità.

A prescindere dal luogo che si occupa importantissimo e non di secondaria importanza è il ruolo che si esercita e non il luogo referenziale che si occupa.

Tutto ciò è evidente in ogni soggetto umano ed in modo più sensibile in coloro che esercitano il servizio di una vita consacrata.

Giacomo Jori - suor Maria Imelda dell'Eucarestia (a cura di), *Maria degli Angeli, «La santità in viaggio». Lettere, Libro delle relazioni*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2012, pp. LXXVI+460 - € 42,00.

*d.m.* Il libro in questione si presenta particolarmente interessante sia dal punto di vista strutturale, in quanto affronta il "fatto" della santità da angolazioni diverse, sia perché contiene un accurato studio critico del testo delle lettere, ricco epistolario attraverso cui si può ripercorrere il rapporto intellettuale e di fede tra Santa Maria degli Angeli e i suoi direttori spirituali.

Così, in questa pubblicazione, oltre che della letteraria presentazione del Cardinale Arcivescovo di Torino Anastasio Ballestrero, si può beneficiare di una ricca introduzione di Giacomo Jori, al quale dobbiamo anche la cura del testo epistolare preparata insieme alla religiosa suor Maria Imelda dell'Eucarestia.

Il libro appare vivacemente elaborato e organizzato, nella consapevolezza della necessità di rispettare la passione mistica e religiosa che ha guidato sia la figura umana di cui si riportano gli scritti, sia l'approccio interessato, ma scientificamente preciso e accurato degli studiosi. Risulta particolarmente interessante la sequela intellettuale che è generata dal continuo passaggio tra le riflessioni personali della Santa e le risposte fornite dai due direttori, Lorenzo Maria di San Michele e Luigi di Santa Teresa.

È innegabile la presenza di un "credo" profondo in un senso prettamente cristiano della vita, che si esplica continuamente ed emerge nonostante le continue e mortificanti angustie spirituali e tribolazioni che Maria degli Angeli registra nel suo epistolario e propone, come problemi da affrontare o, quantomeno, accettare, ai suoi due interlocutori. La lettura del libro, dunque, può essere utile a un percorso di maturazione, piuttosto che di iniziazione cristiana, poiché non vi si delinea la nascita di una fede o, almeno, il verificarsi di un'esperienza religiosa all'origine, ma un vero e proprio sviluppo tormentato di una vita interiore, contemplativa eppur coraggiosamente fattiva e pragmatica, secondo l'esempio di Santa Teresa

D'Avila, fondatrice dei Carmelitani scalzi insieme a San Giovanni Della Croce.

Contemporaneamente alla dichiarazione di una volontà di assoluta obbedienza alla Chiesa Cattolica e a Cristo crocifisso e risorto, Maria degli Angeli non può evitare la continua e persecutoria presenza di dubbi lancinanti e tormenti interiori, personalissimi e feroci, quanto più sembra forte la sua scelta esistenziale, la sua decisione dolorosa, ma insopprimibile, di seguire Gesù. La lotta appare senza sosta e senza esclusione di colpi; il «nemico», l'irriducibile «plagiario», si mostra persino in forme diverse e terribili alla suora carmelitana, la quale, seppur la lotta appare continua e senza tregua, sembra trarne motivo doloroso, ma capace di maturazione di fede, attraverso un esercizio quotidiano e costante di obbedienza e di umiltà.

## ARTE

Liliana Rampello, *Sei romanzi perfetti: su Jane Austen*, Il saggiatore, Milano 2014, pp. 200 - € 18,00.

*j.w.w.* Jane Austen (1775-1817), una delle autrici inglesi più lette sia in Inghilterra sia all'estero, è una scrittrice che suscita grandi passioni nei suoi lettori, al punto da essere diventata per molti di loro un oggetto di culto. La bibliografia su Jane Austen si moltiplica pertanto senza soste anche perché per questo tipo di autore, al pari ad esempio di Proust, non viene mai meno il mercato editoriale e ciò che viene pubblicato quasi certamente viene venduto.

Personaggio schivo e sfuggente, vissuto quasi solamente nel ristretto ambito familiare nella provincia inglese a cavallo fra XVIII e XIX secolo, legatissima alla sorella Cassandra (che purtroppo distrusse una parte delle lettere a lei indirizzate nel comprensibile intento di proteggerne dalla curiosità del pubblico i pensieri e le emozioni più private) e morta ancora giovane, ella continua a suscitare l'interesse dei lettori e della critica che tenta di penetrarne gli aspetti psicologici e caratteriali, oltre ovviamente a farne oggetto di analisi letteraria.

Come noto tutti i romanzi di Jane Austen, sulla quale i giudizi non sono mai stati unanimi (Virginia Woolf la definisce «la più perfetta artista fra le donne», mentre per altri la sua resta letteratura per donne), si svolgono nella campagna inglese: non vi si tratta se non per vaghi cenni dei grandi eventi della storia a lei contemporanea, quali per esempio le campagne napoleoniche che neppure vi sono menzionate, e tuttavia essi sono un impareggiabile ritratto della società inglese dell'età della reggenza.

Il libro di Liliana Rampello è una guida alla lettura delle sei grandi opere di Jane Austen, fatta anche alla luce della sociologia della letteratura, dei più recenti studi sul *gender* e adoperando gli strumenti della psicologia e della psicoanalisi applicate alla critica letteraria. Da qui il piacere di leggere questo saggio critico per chiunque ami Jane Austen: *Ragione e sentimento*, *Persuasione*, *Orgoglio e pregiudizio*, *Mansfield Park*, *Emma* e *L'abbazia di Northanger*, veri e propri romanzi di formazione femminile, vengono commentati e svelati nel loro meccanismo compositivo, secondo il quale la trama nasce e si sviluppa attraverso il susseguirsi dei dialoghi e non da descrizioni di accadimenti, ovvero di azione.

Vengono messi in evidenza i luoghi narrativi comuni a tutta l'opera di Jane Austen e, si vorrebbe dire, gli archetipi letterari dei suoi romanzi, come per esempio le figure del padre e della madre, variamente declinate (spesso descritte con tratti lucidi e severi nella loro debolezza e inadeguatezza), del curato, del pretendente (virtuoso o amorale), della donna nubile, della zitella, della ricca vedova, della giovane ereditiera indipendente, e così via.

Liliana Rampello mette in evidenza come le donne di Jane Austen siano figure protagoniste del proprio destino, capaci di scegliere, giovani che rivendicano il proprio diritto alla felicità, ovvero all'unione con un uomo da esse stimato e amato, al di là dei calcoli basati sull'interesse economico o di ascesa sociale, e come vivano esperienze sempre attuali nella loro essenzialità e pertanto restino autentiche e appassionanti anche per il lettore di oggi.

Carmelo Aliberti, *Fulvio Tomizza e la frontiera dell'anima*, Giambra Editori, Terme Vigiliatore (ME) 2014, pp. 172 - € 15,30.

*g.ra.* I cultori della letteratura italiana dovrebbero essere grati al critico Carmelo Aliberti, per avere dato loro, con la pubblicazione dell'opera *Fulvio Tomizza e la frontiera dell'anima*, una visione completa della produzione dello scrittore triestino, ritenuto uno dei maggiori del Secondo Novecento italiano e spesso indicato come primario esponente della cosiddetta "letteratura di frontiera".

Fulvio Tomizza è nato a Giurizzani, località nei pressi di Materada (Istria) nel 1935 e morto a Trieste nel 1999. Nutrito di cultura mitteleuropea e direttamente coinvolto nelle vicende dell'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, nei suoi romanzi «rappresenta il dramma dello scontro tra due culture: quella orientale e quella occidentale di cui — osserva Aliberti — rimangono vittime sia lo scrittore che la comunità a cui appartiene,